

CCLIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

LUNEDÌ 27 GIUGNO 1960

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	4889
Disegno di legge «Variazioni degli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1960». (131) (Discussione):	
SANNA	4900
LIPPI SERRA	4903
Interpellanza (Svolgimento):	
ZUCCA	4894-4898
SPANO	4896
LIPPI SERRA	4896-4897-4898
PRESIDENTE	4896
CADEDDU, Assessore all'agricoltura e foreste	4896
Interrogazioni (Annunzio)	4899
Sulla elezione dei componenti del Comitato e delle Sezioni di controllo sulle Province e sui Comuni:	
PRESIDENTE	4899
Varie:	
SANNA	4890-4891
PRESIDENTE	4890-4891-4892-4893
CASTALDI	4891-4893
NIOI	4891
LAY	4892
FILIGHEDDU	4893

La seduta è aperta alle ore 11 e 35.

PIRASTU, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle

sedute per più di cinque giorni: Serra, settimana assenza.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, *Segretario*:

«Interrogazione Dino Milia sui contributi e prestiti stabiliti dalla "Legge sulla siccità"». (953)

«Interrogazione Dino Milia sulla strada di penetrazione agraria Villanova-Ittiri». (954)

«Interrogazione Dino Milia sulla strada panoramica Alghero-Bosa». (955)

«Interrogazione Colia sulla strada Carbonia-Narcao». (956)

«Interrogazione Gardu, con richiesta di risposta scritta, sulla pubblica illuminazione nel Comune di Sarule». (957)

«Interrogazione Gardu, con richiesta di risposta scritta, sull'edificio scolastico nel rione "Istiritta" di Nuoro». (958)

«Interrogazione Nanni sulla malaria in Sardegna». (959)

«Interrogazione Dino Milia sulla costruzione del palazzo del Consiglio regionale». (960)

«Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sui lavori della strada Arzachena-Luogosanto». (961)

Varie.

SANNA (P.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per fare un richiamo ad un articolo del Regolamento interno del Consiglio, che mi pare debba essere applicato in modo soddisfacente e tranquillizzante per tutti i Gruppi. Il giorno 24, onorevole Presidente, qui in quest'aula, dopo la precisazione dell'onorevole Zucca sul processo verbale, non mi venne consentito di parlare. La questione che, in quella occasione, intendevo sollevare, tuttavia, è rimasta in piedi ed ancora oggi sono costretto a parlare dello spiacevole episodio che ha trovato l'onorevole Covacivich e l'onorevole Zucca di fronte al Consiglio in una situazione che non ha precedenti nella nostra assemblea.

Il mio richiamo, onorevole Presidente, si riferisce specificamente all'articolo 13 del nostro Regolamento interno, quello cioè che riguarda le funzioni dei Questori. Dico subito che non intendo sollevare nessuna questione personale nei confronti dell'onorevole Covacivich, di cui pure intendo parlare. Intendo riferirmi semplicemente ed esclusivamente alla soluzione di un caso che non ha precedenti in nessuna assemblea legislativa; non si è mai dato un precedente analogo nè alla Camera dei deputati, nè al Senato. Nella storia del Senato si è avuto un solo caso di un Questore richiamato all'ordine dal Presidente: il caso del senatore Priolo, del Gruppo socialista, che in una seduta piuttosto vivace stava per lanciarsi sul senatore Franza. (Dopo il richiamo del Presidente, il senatore Priolo riprese il suo posto senza dar luogo a nessun incidente).

Quello che io chiedo, onorevole Presidente, è che l'episodio Covacivich-Zucca non rimanga al di fuori della nostra considerazione, ma che debba essere esaminato dal Consiglio. Ripeto:

non c'è da parte nostra l'intenzione di sollevare questioni personali, nè alcun tentativo di ritorsione nei confronti dell'onorevole Covacivich; però non possiamo accettare che l'episodio del quale l'onorevole Covacivich è stato il protagonista e che tocca profondamente la serenità e — mi sia consentito di dirlo — la stessa serietà e dignità dell'assemblea non debba trovare una definizione all'interno del Consiglio regionale.

Per questo propongo, onorevole Presidente, che si addivenga ad una riunione dei capigruppo e in quella sede si discuta l'episodio e si traggano le conclusioni del caso. Questo è il richiamo che io desideravo fare, onorevole Presidente, e la ringrazio di avermi concesso la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, il suo richiamo all'articolo 13 del Regolamento non è molto chiaro. Questo articolo, infatti, parla puramente e semplicemente delle funzioni dei Questori. Ad ogni modo, posso assicurarle che studierò attentamente la sua richiesta e, se sarà possibile, la esaudirò. Intanto desidero ribadire ancora una volta che, secondo il mio preciso dovere, ho condotto opportuni accertamenti sullo svolgimento dei fatti. D'altro canto le parole che io ho pronunciato dopo il noto episodio non sono state nè generiche nè inadeguate, e tutto quello che doveva essere fatto al riguardo è stato fatto. Tuttavia prendo nella debita considerazione la sua richiesta, nell'intento di giungere ad una precisa e chiara cognizione e comprensione da parte di tutti dei termini esatti di un episodio spiacevole, in modo che ognuno abbia a considerarlo superato con propria precisa e chiara soddisfazione di coscienza.

Ha ancora domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, mi permetto di insistere nella richiesta che su questa questione, come è previsto dal Regolamento, sia data la facoltà anche ad altri colleghi di pronunciarsi. Se non vado errato, per le questioni regolamentari è ammesso che due consiglieri parlino a favore e due contro.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, la invito a presentare una richiesta formale in questo senso.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, forse non mi sono espresso bene. A mio giudizio, e a giudizio del Gruppo a cui appartengo, la norma contenuta nell'articolo 13 del Regolamento, che si riferisce, appunto, alle funzioni dei Questori, è in stridente contrasto con le conclusioni che necessariamente si debbono trarre dall'episodio Covacivich-Zucca. Pertanto — ripeto — propongo la convocazione di una riunione dei capigruppo per dare una definizione soddisfacente all'episodio e per esaminare se la situazione venutasi a creare sia compatibile con il contenuto e con la prescrizione dell'articolo 13 del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Sanna hanno facoltà di parlare due oratori a favore e due contro.

Ha domandato di parlare contro la proposta l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Se non ho mal capito, l'onorevole Sanna fonda la sua richiesta sul fatto che sarebbe incompatibile per l'onorevole Covacivich mantenere la carica di Questore. L'onorevole Covacivich, preposto alla tutela dell'ordine del Consiglio, avrebbe invece gravemente violato quest'ordine procurando una lesione ad un collega. Debbo anzitutto far osservare che l'onorevole Covacivich in quel momento non era nell'esercizio delle funzioni di Questore.

SANNA (P.S.I.). Io non sono entrato nel merito della questione.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, la prego di non interrompere.

CASTALDI (D.C.). Già un'altra volta, colleghi dell'opposizione, avevate impedito all'onorevole Covacivich di parlare. Ricordo che l'onorevole Covacivich stava parlando, come relatore, sul bilancio quando, ad un tratto, gli avete impedito di proseguire. Anche questo preceden-

te, dunque, può valere a definire meglio l'episodio del 20.

A parte ciò, se un Commissario di Pubblica Sicurezza, in un congresso di criminologia, tiene una relazione, all'ordine pubblico in sala deve badare un altro Commissario. Due funzioni non si possono svolgere contemporaneamente. Un altro esempio: se io fossi il direttore di una clinica e per un qualsiasi incidente dovessi essere sottoposto ad una operazione, è chiaro che stando sul tavolo operatorio non sarei responsabile dell'andamento della clinica.

L'onorevole Covacivich, il 20, stava tenendo un discorso; non era, dunque, in quel momento preposto alla tutela dell'ordine in sala, ma, anzi, era un soggetto che doveva essere tutelato dagli altri Questori, in modo speciale dal Questore Girolamo Sotgiu, che gli siedeva abbastanza vicino. Quando il Presidente, per le reiterate interruzioni all'oratore, ha scampanellato, nessun Questore è intervenuto.

Voi sostenete, e giustamente, colleghi dell'opposizione, che al Consiglio regionale si è liberi di attaccare vivacemente gli avversari. Voi attaccate tutti i giorni in forma massiccia, in forma violenta i vostri avversari; e tra i più violenti e virulenti è proprio l'onorevole Zucca. L'onorevole Covacivich, in effetti, quando è avvenuto l'incidente con l'onorevole Zucca, non stava neppure conducendo un attacco ai socialisti, ma stava addirittura lodando il personale della Regione. Non vi era, dunque, da parte dell'onorevole Zucca nessun motivo per prendersela calda. Eppure l'onorevole Zucca — ne sono testimone io che mi trovavo a due passi di distanza — si alzava dal suo banco senza che il Questore di turno tentasse di trattenerlo.

NIOI (P.C.I.). Il Questore è intervenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Nioi, la prego di non interrompere.

CASTALDI (D.C.). L'incidente è avvenuto fra i banchi sui quali siedono i democristiani; e ciò significa che l'onorevole Zucca aveva lasciato il suo posto.

NIOI (P.C.I.). Tu non c'eri!

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, vorrei ricordarle che oggetto di questa discussione non è l'incidente tra l'onorevole Covacivich e l'onorevole Zucca, ma la proposta dell'onorevole Sanna.

CASTALDI (D.C.). Sì, signor Presidente; ma per esprimere un giudizio sulla proposta dell'onorevole Sanna bisogna pur parlare del modo in cui si sono svolti i fatti. In effetti io debbo accertare se un Questore debba essere deferito al consiglio dei capigruppo. Sino ad ora, anche sulla stampa, ho cercato, come suol dirsi, di gettare acqua sul fuoco minimizzando l'incretinoso incidente di cui tanto si parla. Dato però che alcuni paiono non rendersi conto della reale situazione, devo dolorosamente dire la verità. L'onorevole Covacivich era al suo posto ed è stato aggredito dall'onorevole Zucca, il quale per lungo tempo, lontano dal suo posto, mentre il collega Covacivich lodava il personale della Regione, urlava a perdifiato. Non capisco perchè le lodi al personale della Regione abbiano costituito un'offesa personale per l'onorevole Zucca.

Se si deve deferire un Questore al consiglio dei capigruppo, chiedo formalmente che sia l'onorevole Girolamo Sotgiu, Questore di turno, che non ha richiamato l'onorevole Zucca ed ha permesso che l'incidente avvenisse fra i banchi della Democrazia Cristiana. Quando l'onorevole Zucca, dopo aver a lungo lanciato insulti, è passato a vie di fatto — eravamo in venti testimoni — l'onorevole Covacivich ha reagito. Stando così le cose dovrebbe essere, secondo me, deferito al consiglio dei capigruppo prima l'onorevole Zucca che ha aggredito un relatore, e poi il Questore negligente che, non richiamando all'ordine l'onorevole Zucca, è stato causa determinante dell'incidente. Tutto sommato, però, credo — ed ecco perchè mi oppongo alla proposta Sanna — che non si debba far niente, perchè le due parti hanno reciprocamente espresso il loro rincrescimento per l'accaduto, riconoscendo l'involontarietà dell'incidente. Dopo tutto noi conosciamo personalmente sia l'onorevole Zucca che l'onorevole Covacivich e sappiamo che, pur essendo per temperamento piuttosto focosi, sono entrambi brave persone. Anche

all'onorevole Zucca devo dare atto di questo: è un po' esuberante, ma non è animato da malafede, nè da odio, nè da malanimo.

Chiuso l'incidente, i due interessati, alla presenza di tre testimoni, hanno espresso il loro dispiacere per l'accaduto, da gentiluomini e da consiglieri regionali. Le due parti, che meglio di ogni altro erano in grado di valutare i fatti, hanno voluto immediatamente riconciliarsi e con lo stringersi la mano hanno dimostrato di dare il peso giusto all'incidente, considerandolo un fatto involontario, un episodio in cui i nervi han ceduto, ma senza malanimo.

Ora, poichè gli stessi interessati hanno dichiarato chiuso l'incidente con piena soddisfazione reciproca, non credo affatto che i capigruppo debbano intervenire. D'altro canto non si può riscontrare nell'incidente alcuna offesa al Consiglio regionale. L'onorevole Zucca non voleva aggredire un Questore; il collega socialista si è lasciato dominare da un momento di nervosismo e l'onorevole Covacivich ha reagito come ha potuto. Si tratta, dunque, di un fatto personale, nessuno dei due voleva offendere il Consiglio regionale.

Ora, avvenuta la riconciliazione, non è più il caso di drammatizzare. Del resto non ha drammatizzato il Parlamento e non ha drammatizzato l'Assemblea siciliana per fatti ben più gravi di quelli verificatisi in quest'aula. Sarebbe bene, dunque, dichiarare chiuso l'incidente. Se non si vuole addivenire a questo, si attenda una eventuale pronuncia del Tribunale, al quale gli interessati possono rivolgersi. Il fatto però che finora nessuna querela sia stata presentata, ci deve indurre a prendere atto dell'avvenuta riconciliazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare a favore della proposta Sanna l'onorevole Lay. Ne ha facoltà.

LAY (P.C.I.). Signor Presidente, a me pare che il collega Castaldi abbia in qualche modo tentato di evadere dal tema della discussione, interpretando a suo modo le intenzioni del collega Sanna, il quale si è limitato a chiedere al Presidente del Consiglio la convocazione di una riunione dei capigruppo senza pretendere che

si desse subito, in questa sede, un giudizio sui fatti di cui ci stiamo interessando. La convocazione del capigruppo proposta dall'onorevole Sanna varrebbe appunto, dopo una discussione, dopo un accertamento obiettivo delle eventuali responsabilità, a decidere se l'incidente di cui si parla debba dichiararsi chiuso oppure no.

Se si dovesse entrare nel merito dovrei dire al collega Castaldi che quando è avvenuto l'incidente l'onorevole Covacovich aveva già chiuso il suo discorso e quindi non svolgeva più le funzioni di relatore.

CASTALDI (D.C.). No, non è così.

LAY (P.C.I.). A parte questo, comunque, non si vuole ora affrontare la sostanza della questione, per cui io ritengo di potermi permettere di chiedere al nostro Presidente d'accettare la proposta Sanna, sì che si possa condurre un accertamento sull'esatto svolgimento dei fatti.

Sono del parere che il Presidente debba convocare una riunione del capigruppo, così come, del resto, a me personalmente tempo fa aveva promesso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare contro la proposta Sanna l'onorevole Filigheddu. Ne ha facoltà.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che la richiesta dell'onorevole Sanna non meriti d'essere accolta. A mio parere, infatti, non è conforme al Regolamento. Dopo la riconciliazione tra i due interessati a questo deplorabile, veramente deplorabile incidente, non comprendo l'accanimento di cui dà prova oggi il Gruppo del Partito Socialista Italiano nel voler risolvere una questione ormai superata. Si chiede una riunione del capigruppo. Personalmente non ho nulla in contrario a questa richiesta; ritengo, però, che essa non possa essere formulata a termini di Regolamento. Spetta al Presidente dell'assemblea il quale valuterà, secondo criteri di opportunità, decidere se accogliere o no la richiesta.

Ripeto: noi del Gruppo di maggioranza non ci opponiamo ad un incontro del capigruppo perchè riteniamo che questo incontro potrebbe

veramente por fine nel modo migliore all'incidente, però riteniamo che la richiesta non possa essere avanzata in termini regolamentari. Nessun articolo del Regolamento prevede una riunione di capigruppo per dirimere controversie tra consiglieri.

Concludendo, non posso non ribadire la mia opposizione di principio alla richiesta del Gruppo socialista, richiesta a mio parere non opportuna.

PRESIDENTE. La richiesta dell'onorevole Sanna non verrà posta in votazione. Ritengo, infatti, che essa non sia del tutto conforme al Regolamento. Tuttavia, poichè ogniquale volta se ne è sentita l'esigenza o qualcuno lo ha richiesto io non ho avuto mai alcuna difficoltà ad incontrarmi col capigruppo, e poichè come è stato rilevato, certamente da un incontro con il capigruppo si potrà giungere facilmente ad un chiarimento, io, pur ricordando d'aver già ascoltato i pareri del capigruppo, non ho nessuna difficoltà ad indire la riunione richiesta. Si tratterà di un incontro non formale diretto a chiarire più che altro la situazione psicologica che si è andata creando in seguito al noto incidente.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza urgente Zucca all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

«Per conoscere quale sia l'indirizzo dell'Assessorato in materia di costruzione di nuove cantine sociali e quali siano le direttive impartite agli Ispettorati provinciali per l'esame dei relativi progetti. La richiesta di chiarimenti trae origine dal fatto che mentre da un lato in convegni, pubbliche dichiarazioni eccetera da parte di responsabili dell'Amministrazione regionale si incoraggiano i viticoltori ad associarsi e a creare cantine sociali per meglio difendere i loro interessi e l'intera viticoltura sarda, dall'altro si mortifica l'iniziativa dei produttori respingendo con motivi speciosi i progetti

per nuove cantine. Tale ad esempio è il caso della cooperativa "La Giara", comprendente viticoltori di numerosi Comuni della Marmilla. Il progetto presentato dalla suddetta cooperativa — addirittura concordato con funzionari dell'Assessorato — è stato respinto dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Cagliari per i seguenti motivi: 1) perchè la capienza della cantina è inferiore ai 15.000 ettolitri; 2) perchè la superficie dei vigneti dei soci è di soli 230 ettari con una produzione prevedibile di 11-12.000 quintali di uva; 3) perchè manca l'impegno di assumere un enotecnico. Tali deficienze del progetto appaiono palesemente inconsistenti e artificiose e al massimo potevano consigliare lievi modifiche e non la reiezione dello stesso, se si tiene presente che la Marmilla è una zona prevalentemente collinosa e quindi idonea alla coltivazione della vite, sia pure accoppiata all'ulivo o al mandorlo; e pertanto il sorgere della cantina sociale non potrebbe che far sviluppare la viticoltura della zona. Il caso particolare citato — cui è da aggiungersi la esiguità degli stanziamenti per le cantine sociali nel bilancio regionale — non può che essere frutto, a mio parere, di un orientamento generale dell'Assessorato e degli uffici dipendenti in tale settore. L'interpellanza ha carattere d'urgenza per cui gradirei che venisse discussa alla ripresa dei lavori del Consiglio». (253)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare questa interpellanza.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo anzitutto ringraziare l'onorevole Assessore per la tempestività con cui risponde alla mia interpellanza, che è stata presentata soltanto tre mesi fa; penso che sia, questo, un fatto da sottolineare nella speranza che possa valere come precedente, sì da indurre tutti gli Assessori a rispondere tempestivamente alle interrogazioni e alle interpellanze.

Nella mia interpellanza pongo in evidenza una certa incongruenza tra i programmi dell'Amministrazione regionale e i fatti che a quei programmi fanno seguito. Tanto nel programma dell'attuale Giunta, quanto nei programmi

delle Giunte precedenti, si è sempre affermato che uno dei settori da tenere in particolare considerazione sarebbe stato proprio quello delle cooperative di trasformazione del settore dell'agricoltura: cantine sociali, latterie sociali, oleifici sociali e così via. Di recente, sotto gli auspici della Regione, si è convocato a Cagliari un convegno, tenutosi alla Fiera Campionaria, nel quale sono state sottolineate le caratteristiche della nostra agricoltura e la necessità di incrementare la cooperazione nel settore delle trasformazioni agrarie e dei prodotti agricoli. In una parte della nostra Isola, esattamente nella Marmilla, che è una regione prevalentemente collinosa e quindi idonea alle colture arboree, mentre tutt'oggi vi prevale la cerealicoltura, un gruppo di attivi agricoltori ha preso l'iniziativa di istituire una cantina sociale che doveva interessare i viticoltori di una quindicina di Comuni. L'istituzione di questa cantina sociale non solo risponde ad esigenze attuali, ma soprattutto alle esigenze che si avranno nel futuro, una volta che si passi a quelle famose conversioni culturali di cui si parlava di recente, vale a dire una volta che progressivamente e gradualmente si abbandonino la cerealicoltura per passare alla coltivazione arborea e all'impianto di nuovi vigneti.

La Regione, però, o chi per essa, anzichè sostenere l'iniziativa, anzichè mettere i propri funzionari a disposizione degli agricoltori riuniti in cooperativa, per superare le eventuali difficoltà, per correggere eventuali deficienze dei progetti, per dare suggerimenti sui criteri migliori da adottare per la riuscita dell'iniziativa, dopo pratiche che son durate mesi, se non anni, praticamente ha respinto il progetto presentato dalla cooperativa «La Giara» all'Assessorato dell'agricoltura affermando che il progetto prevedeva l'impianto di una cantina di capienza inferiore ai 15.000 ettolitri e che pertanto non si riteneva economica la costruzione di una cantina sociale, tanto più che la superficie dei vigneti dei soci era di soli 230 ettari con una produzione prevedibile di 11-12.000 quintali d'uva. Si rilevava, inoltre, la mancanza, nel progetto, dell'impegno di assumere un enotecnico.

Può darsi che queste siano delle deficienze gravi. Tuttavia devo rilevare che nel passato si sono costituite, con il contributo della Regione, delle cantine con una capienza inferiore ai 15.000 ettolitri e i cui soci non disponevano più di 11-12.000 quintali di uva di produzione. Certo, si può dire che, attraverso la esperienza, si è pensato che per rendere più economiche, più vitali le cantine sociali sia necessario adottare dei criteri razionali. Mi pare, però, che non si dovesse far giungere il progetto all'esame dell'Ispettorato per poi respingerlo, anzichè suggerire, mentre il progetto si elaborava, quali criteri si dovessero seguire.

Tutto questo è l'indirizzo, la riprova, a mio parere, di una stranissima mentalità per cui, anzichè incoraggiare nuove iniziative (costituire una cantina sociale in una zona come la Marmilla, dove la vite non è ancora molto diffusa, comporta gravi difficoltà) obiettivamente si conduce una politica che vale a creare sempre nuovi intoppi al progredire dell'agricoltura. La Regione, invece, soprattutto quando le nuove iniziative, come nel caso di cui vado parlando, valgono a superare vecchi indirizzi economici ormai improduttivi, dovrebbe essere ottima consigliera, vale a dire dovrebbe sempre essere pronta a dare, attraverso i propri tecnici, degli utili suggerimenti. Gli Ispettorati agrari, in particolare, lungi dal limitarsi alla normale *routine* burocratica, in un regime di autonomia, dovrebbero assistere gli agricoltori e sollecitarli di continuo ad intraprendere nuove iniziative.

Il comportamento dell'Ispettorato agrario di Cagliari nei confronti dell'istituenda cantina sociale della Marmilla, ha provocato negli agricoltori della zona un senso di sfiducia. La ripulsa del progetto non ha favorito l'ampliamento della cooperativa, cioè il convogliamento di altri soci, che pure sono viticoltori, nella cooperativa, ma, semmai, ha iniziato a scoraggiare persino una parte di quelli che avevano preso l'iniziativa. Ripeto: non mi sembra questo un modo di favorire lo sviluppo della cooperazione per la trasformazione dei prodotti agricoli.

Son passati già parecchi mesi dal momento in cui è stato respinto il progetto della coopera-

tiva «La Giara» da parte dell'Ispettorato della agricoltura; vorrei, dunque, augurarmi che, ancor prima di preparare la risposta, l'Assessore sia già intervenuto presso l'Ispettorato, abbia fatto controllare le eventuali deficienze del progetto e abbia fatto dare i suggerimenti del caso. Onorevole Assessore, l'assunzione di un enotecnico, anche se nel progetto non se ne parlava, era senz'altro prevista dai soci de «La Giara». E' evidente che una cantina sociale non può funzionare senza un enotecnico. Non è possibile che dei viticoltori, che investono anche quattrini propri, (la Regione dà il 50 per cento, l'altro 50 per cento deve essere restituito) non sappiano che per dirigere una cantina sociale occorre un enotecnico.

Per quanto riguarda, poi, il rilievo circa le superfici vitate in possesso degli attuali soci della cooperativa, esso non mi pare tale da bloccare l'iniziativa. Sino ad ora, infatti, i soci sono soltanto alcune decine, ma poichè la cooperativa interessa 15 Comuni nei quali, anche se la viticoltura costituisce una attività complementare alla cerealicoltura, vi sono già centinaia di viticoltori, non è detto che il numero dei soci non cresca e che, di conseguenza, la cooperativa non possa entro brevissimo tempo basarsi su superfici più estese. Lo stesso sorgere della cantina — e su questo punto io vorrei richiamare l'attenzione dell'Assessore —, non potrà che spingere gli agricoltori della zona ad iniziare la trasformazione delle loro tradizionali coltivazioni cerealicole.

Nella Marmilla, poichè la coltura prevalente è quella dei cereali mentre quella dei vigneti è soltanto complementare, avviene che i produttori non riescono a vendere neppure le poche decine di migliaia di litri di vino che oggi si producono. Di conseguenza nessuno è portato a investire capitali nell'impianto di nuovi vigneti. La costituzione della cantina sociale può portare ad un mutamento della situazione. La garanzia di produrre un vino tipico di collina di ottima qualità e tale da imporsi sul mercato spingerà certamente anche gli agricoltori ad impiantare nuove vigne riducendo le superfici destinate a cereali. I vitigni, tra l'altro, potrebbero essere accoppiati all'ulivo, sì da po-

ter usufruire dei contributi che la Regione dà per le opere di trasformazione.

Il fatto si è — ripeto — che mentre si annuncia un determinato programma, una certa politica agraria, poi, al momento di passare all'opera, sorgono i soliti intoppi burocratici. E questo modo di procedere si manifesta particolarmente dannoso in una zona come la Marmilla, che dalla Regione non ha avuto mai niente, ad eccezione di qualche miserrimo cantiere di lavoro...

SPANO (D.C.). Non è esatto. Sono le vostre Amministrazioni comunali che non hanno saputo ottenere niente, perchè non hanno chiesto niente.

ZUCCA (P.S.I.). Mi permetta, onorevole Spano; la Marmilla è anche il suo collegio elettorale e lei ha interesse a criticare le Amministrazioni di sinistra; tuttavia anche lei non può negare che la Marmilla in campo agricolo non ha ottenuto quasi niente dalla Regione.

LIPPI SERRA (P.D.I.). In nessun campo ha avuto niente.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi prego di non interrompere l'oratore. Onorevole Zucca, la prego di rivolgersi alla Presidenza mentre parla.

ZUCCA (P.S.I.). Se l'Assessore all'agricoltura avesse la bontà di controllare, attraverso i suoi funzionari, quante pratiche di miglioramento agrario riguardanti la Marmilla sono state espletate, vedrebbe che si tratta di un numero assolutamente irrisorio. Mi si potrà domandare: «Ma perchè gli agricoltori non chiedono niente?». A questo interrogativo è facile rispondere. Se gli agricoltori non intraprendono nuove iniziative, significa che l'agricoltura della zona, così come oggi è strutturata, frutta tanto poco da non rendere economiche neppure le tradizionali trasformazioni. Il sorgere della cantina sociale potrebbe svegliare gli agricoltori della zona, per indurli a trasformare l'attuale regime economico dell'agricoltura.

Quanto all'interruzione del collega Spano, dirò che essa, oltre ad essere infondata, è settaria, perchè io sono pronto a dimostrarvi che l'attuale Amministrazione comunale di Ales ha chiesto 10 volte di più della precedente amministrazione democristiana. D'altra parte mi risulta che il Comune di Usellus (retto da un Sindaco di parte sardista) ha chiesto dei fondi alla Regione per il cimitero di Escovedu, dove i morti galleggiano quando piove, ed ancora i fondi non sono stati concessi.

LIPPI SERRA (P.D.I.). Altrettanto dicasi per l'ambulatorio comunale.

ZUCCA (P.S.I.). Ora non voglio insistere nella denuncia dell'abbandono in cui la Marmilla viene lasciata. Non è questo lo scopo della mia interpellanza.

Sono certo che nella sua risposta l'Assessore mi dirà di aver già provveduto a far modificare il progetto della cantina sociale «La Giara», di aver deciso di finanziare questo progetto, che dovrebbe veramente segnare l'avvio per la trasformazione dell'agricoltura della Marmilla, e quindi per il miglioramento delle condizioni sociali e umane della zona.

Ripeto: sono sicuro che avrò dall'Assessore tutte le assicurazioni che sono richieste non soltanto da me, ma soprattutto dalle categorie interessate, che anche in un recente convegno hanno sollecitato (come l'onorevole Lippi Serra che a questo convegno ha partecipato ben sa) la costituzione della cantina sociale, non soltanto per le necessità di oggi, ma soprattutto per le esigenze di domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CADEDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Visto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che siamo in tema di elogi, ringrazio l'onorevole Zucca dell'elogio per la tempestività con cui ho voluto rispondere all'interpellanza; ed è una dimostrazione, questa, dell'interessamento dell'Assessorato per il problema vitivinicolo.

Se qualche volta l'Assessorato è severo nell'approvare i progetti, ciò avviene solo ed esclusivamente nell'interesse dei viticoltori. Onorevole Zucca, nel caso della cantina sociale «La Giara» io non mi son fermato soltanto ad esaminare il problema tecnico, ma soprattutto mi sono interessato del problema economico per assicurare che i viticoltori fossero in grado di pagare agevolmente i ratei di ammortamento per una cantina costruita in una zona importante come la Marmilla, ma che aveva (al momento in cui il progetto venne presentato) un numero insufficiente di soci per rendere economicamente redditizia l'intrapresa. I signori soci, e il consiglio di amministrazione della cantina sono stati avvisati; è stato loro suggerito di ampliare il numero dei soci, ma tutto fa credere che questo suggerimento non sia stato seguito.

Il progetto non è stato respinto, è stato soltanto rimandato soprattutto perchè alcuni dati in esso contenuti non sono parsi esatti. Quando il numero dei ceppi dei vigneti di proprietà dei soci viene artificiosamente gonfiato, io non posso esimermi dal dovere di intervenire. Non basta che il Comitato dell'agricoltura approvi o respinga o chieda la modifica di un progetto. Io ho la bruttissima abitudine di rivedere i progetti, e se trovo qualche cosa che non va non firmo i decreti.

Onorevole Zucca, ho voluto di recente sentire tutti i presidenti delle cantine sociali sui problemi di carattere tecnico ed economico della cooperazione fra viticoltori. Ebbene, tutti, compreso il suo compagno di partito Obino, mi hanno detto che, se si va al disotto di un certo quantitativo, le cantine sono costrette a fallire. Già si è dovuto ricorrere rapidissimamente, per alcune cantine, ad ampliamenti degli impianti, all'aumento dei soci, all'assunzione di enotecnici competenti. E' stata già fatta l'amara esperienza di cantine sociali prive di enotecnici. Ed è per questo che l'Assessorato dell'agricoltura — come è avvenuto per «La Giara» — non richiede l'assunzione dell'enotecnico prima che la cantina sociale cominci a funzionare, ma chiede una documentazione dalla quale risulti che all'atto del funzionamento della cantina il tecnico vi sarà.

L'Assessorato dell'agricoltura non frappone

ostacoli alle nuove iniziative; la Regione cerca in tutti i modi di aiutare la cooperazione, la sana cooperazione. Non si può costituire una cantina sociale quando i soci debbono ancora impiantare i vigneti. Perchè un vigneto cominci a dar frutto occorrono almeno tre anni...

LIPPI SERRA (P.D.I.). Ci sono già i vigneti.

CADEDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Lippi Serra, conosco molto bene la Marmilla, la conosco molto meglio di lei, glielo posso garantire, ed ho fatto dei sopralluoghi anche recentemente. Se esistono dei vigneti che possono reggere una cantina sociale tanto meglio; lo si documenti nel progetto ed io sarò ben lieto di firmare il decreto. Non basta che esistano i vigneti; occorre che i loro proprietari diventino soci della cantina sociale. Sono stati veramente interpellati i viticoltori della zona?

LIPPI SERRA (P.D.I.). Sono stati interpellati tutti. Ma non vogliono entrare a far parte della cooperativa perchè sono scottati...

CADEDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Se così stanno le cose la colpa non è mia, onorevole Lippi Serra. Se non vi sono garanzie di una buona riuscita dell'iniziativa, se i quattrini dell'erario rischiano di andare a carte quarantotto, onorevole Lippi Serra, io non posso assumere alcun impegno. Del resto queste mie considerazioni sono state fatte in un recente convegno di viticoltori. Gli amministratori delle cantine sociali sostengono tutti la mia stessa tesi; tutti — ripeto — di ogni colore; dal bianco al nero, al rosso, all'azzurro.

Senza andar troppo per le lunghe, posso assicurare all'onorevole Zucca che non firmerò il decreto fino a che la cooperativa «La Giara» non sarà in grado di assicurare una produzione di 15.000 ettolitri di vino; posso però garantire che ho già invitato, attraverso i miei funzionari, gli amministratori de «La Giara» di farsi parte diligente per trovare altri soci. Se si dovesse arrivare, onorevole Zucca, a 14.500 ettolitri di produzione, certamente il progetto non verrà re-

III LEGISLATURA

CCLIII SEDUTA

27 GIUGNO 1960

spinto. Lei stesso e l'onorevole Lippi Serra si diano da fare per trovare altri soci.

Ormai tutte le cantine sociali contano su una produzione notevole; dappertutto, a Calasetta, a Sant'Antioco, a Terralba, nel Campidano di Cagliari, a Mogoro il 90 per cento dei viticoltori...

ZUCCA (P.S.I.). All'inizio non c'erano tanti soci.

CADEDDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. D'accordo, onorevole Zucca, però all'inizio le cantine sociali non andavano affatto bene. Non possiamo stanziare dei fondi senza le opportune garanzie proprio oggi, quando si ha una pressione costante e continua di tante zone della Sardegna che presentano i progetti di nuove cantine sociali documentando la importanza economica delle iniziative. Il progetto de «La Giara» non è il primo a non essere approvato. Anche Senorbi voleva la sua cantina e prima di approvare il progetto ho chiesto maggiori garanzie.

Oggi tutte le cantine sociali tendono ad estendere la loro attività e ad ampliare i loro impianti. E posso dire che probabilmente nessuna cantina, se non qualcuna rara, ha iniziato a funzionare con una produzione al di sotto dei 15.000 ettolitri. Comunque, onorevole Zucca, io le chiedo collaborazione; e anche lei, onorevole Lippi Serra, si faccia parte diligente per la costituzione della cantina sociale della Marmilla.

LIPPI SERRA (P.D.I.). Lo stiamo già facendo.

CADEDDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ne sono lieto. Io cerco esclusivamente di difendere — forse con troppa passione — i viticoltori, non un mio particolare indirizzo politico, o un mio interesse personale. Se mi accaloro in questa discussione, caro onorevole Lippi Serra, è solo perchè non voglio che certe iniziative, che hanno la possibilità di dare buoni frutti, falliscano per la fretta eccessiva con cui si vogliono portare avanti. Non appena il progetto della cantina di Usellus tornerà all'Assessorato con le garanzie richieste, si troverà immediata-

mente il finanziamento, e se non sarà possibile un finanziamento immediato, si farà in modo che si inizino immediatamente i lavori con una autorizzazione provvisoria. Più di questo non si può fare.

Ripeto: voglio garanzie di carattere tecnico ed economico tali da scongiurare un fallimento della cantina. Ritengo di aver chiarito abbastanza il mio pensiero, che del resto è condiviso dai tecnici, dai viticoltori e da tutti gli amministratori delle cantine. Mi impegno — e con questo concludo — a mandare avanti la costituzione della cantina non appena il progetto dia le garanzie indispensabili che l'Assessorato ha richiesto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.). Ringrazio l'onorevole Assessore per la passione con cui ha risposto alla mia interpellanza, anche se avrei desiderato maggiore freddezza nell'esporre i programmi dell'Assessorato.

Certo, non si può sottovalutare l'esigenza che le iniziative in campo agricolo nascano con una certa garanzia d'essere economicamente solide. Vorrei augurarmi che anche nel settore dell'industria si seguisse questo criterio, poichè non so se i finanziamenti dati dalla Regione attraverso il C.I.S. si fondino su solide garanzie economiche. Certo, dicevo, non si può sottovalutare l'esigenza di un minimo di garanzia perchè i fondi della Regione, che sono della collettività, siano spesi in modo produttivo e quindi economicamente utile. Ma non bisogna neppure trascurare un'altra esigenza: quella della Regione come molla di progresso, fonte di iniziative, sostegno alla trasformazione soprattutto nel settore agricolo. Ed è proprio per l'importanza di questa seconda esigenza che io non posso che ribadire le mie critiche all'Assessorato dell'agricoltura e ai suoi uffici. Se quanto oggi ha detto l'onorevole Assessore fosse stato portato a conoscenza, attraverso i funzionari dell'Assessorato, degli amministratori della cantina sociale «La Giara» l'anno scorso, quando si apprestavano ad approntare il progetto, oggi la questione sarebbe stata già superata.

I compiti istituzionali non vengono assolti se non raramente dagli uffici della Regione. In zone arretrate come la Marmilla accanto alla iniziativa di alcuni agricoltori di avanguardia dovrebbe esservi la Regione, sempre pronta, attraverso riunioni, convegni e suggerimenti, a promuovere nuove iniziative. Se quanto oggi ha detto l'onorevole Cadeddu fosse stato portato a conoscenza dei viticoltori della Marmilla sin dall'anno scorso, o attraverso un convegno, o con una circolare ai Sindaci della zona, la cantina sociale, a quest'ora, avrebbe già dato inizio alla sua attività.

Mi premuro di comunicare che a settembre i Sindaci della Marmilla convocheranno un convegno di viticoltori. Sono stato io stesso a suggerire questa iniziativa, nella certezza che il convincimento collettivo delle categorie sia molto più efficace, ai fini della costituzione della cantina sociale, del convincimento individuale. Sarebbe bene, per ottenere migliori risultati, che al convegno partecipassero esponenti della politica, tecnici ed esperti in problemi agricoli. Mi auguro che anche l'onorevole Assessore all'agricoltura partecipi al convegno e rassicuri i viticoltori sulla possibilità d'essere aiutati dalla Regione. Ancora oggi in Marmilla si ricorda la cattiva riuscita delle cooperative per la trasformazione del latte fondate in periodo fascista (nel 1929) dall'ex presidente della cantina sociale della vernaccia di Oristano. Per il fallimento di quelle cooperative molti produttori ebbero a subire notevoli danni, per cui ancora oggi si nutre della diffidenza per l'organizzazione cooperativistica.

Bisogna ricordare agli agricoltori diffidenti che oggi esiste la Regione, che oggi non ci si affida più al segretario federale ed esiste la possibilità di un controllo democratico delle cooperative. Se questo fatto nuovo non viene portato a diretta conoscenza delle masse, non si possono superare le vecchie diffidenze.

Anche io collaborerò per far sì che aumenti il numero dei soci e degli ettari di vigneto della cooperativa «La Giara»; però desidererei che anche l'Assessorato contribuisse alla riuscita dell'iniziativa. Sin d'ora potrebbe, per esempio, inviare una circolare ai Sindaci della zona per

incoraggiare i viticoltori ad entrare nelle cooperative.

Concludendo, mi dichiaro parzialmente soddisfatto per gli impegni assunti dall'Assessore all'agricoltura nella speranza però che la Regione assolvà, in campo cooperativistico, a tutti i suoi compiti.

Sulla elezione dei componenti del Comitato e delle Sezioni di controllo sulle Province e sui Comuni.

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio di aver esaminato i rilievi mossi da alcuni onorevoli consiglieri in merito alle elezioni dei componenti del Comitato di controllo sulle Province e sui Comuni.

E' stata in primo luogo sollevata la questione della identificazione delle persone votate. Secondo qualche onorevole consigliere vi sarebbe incertezza circa la identità di alcuni eletti in quanto su certe schede il nome della persona votata è stato segnato facendolo precedere dal titolo professionale, oppure indicando il luogo di residenza, mentre in altre semplicemente col nome e cognome. La questione è stata esaminata con tutta attenzione e sotto ogni aspetto da questa Presidenza. Si è potuto accertare che una eccezione del genere non risulta mai essere stata sollevata in seno alle Assemblee legislative nè nei Consigli provinciali o comunali, in particolare in Sardegna, i quali provvedono, come è noto, frequentemente, a votazioni per nomi senza la presentazione di liste, e ritengono sempre valide le schede contenenti perfino il solo cognome. Invero, preliminarmente a tal genere di elezioni, come nel caso in esame, le persone sono sempre ufficiosamente indicate ed è quindi assai agevole individuarle con precisione. L'obiezione pertanto risulta, dopo attento esame compiuto, oltrechè speciosa, completamente infondata.

In particolare si è insistito sulle difficoltà che sorgerebbero nell'individuare con esattezza le persone il cui cognome termina per «i» ovvero per «y» ovvero «j». In realtà varianti del genere non sono considerate determinanti neppure nei documenti. Inoltre è da osservare che la stessa persona, a volte, firma con la finale i, a volte con y, a volte con j. Il caso si è verifi-

cato più volte anche da parte di componenti di questo Consiglio regionale sardo nelle loro firme.

Pertanto, fino a questo momento, risultano elette, così come è stato annunciato al termine degli scrutini effettuati nella seduta pomeridiana del 20 maggio, le seguenti persone:

Comitato di controllo di Cagliari:

Membri effettivi:

avvocato Flavio Lai
residente a Cagliari;
avvocato Ugo Loi
residente a Cagliari;
dottor Eliseo Spiga
residente a Cagliari (Quartucciu).

Membri supplenti:

dottore procuratore Luciano Martis
residente a Cagliari;
avvocato Vittorio Dedoni
residente a Cagliari;

Sezione di controllo di Nuoro:

Membri effettivi:

dottore procuratore Gianuario Carta
residente a Nuoro;
avvocato Angelo Giua
residente a Lanusei.

Membri supplenti:

dottor Stefano Balata
residente a Nuoro;
insegnante Augusto Salici
residente a Oliena.

Sezione di controllo di Sassari:

Membri effettivi:

dottore procuratore Antonio Pinna Vistoso
residente a Sassari;
dottor Angelo Solinas
residente a Sassari.

Membri supplenti:

avvocato Francesco Spanedda
residente a Sassari;
dottor Gianfranco Lado
residente a Sassari.

Un'altra questione concerne il ballottaggio preannunciato per coloro che hanno ottenuto uguale numero di voti. Questa Presidenza, come già è stato detto, aveva ritenuto, infatti, che si dovesse ricorrere al ballottaggio, in quanto, come è noto, tale sistema è quello previsto nel Regolamento interno del Consiglio nell'unico caso in cui è stabilita la votazione per nomi, quella, cioè, per la nomina dei componenti l'Ufficio di Presidenza. Le leggi regionali 31 gennaio 1956, numero 36, e 27 febbraio 1959, numero 4, non stabiliscono nessuna norma al riguardo. D'altra parte, come è stato osservato anche da alcuni consiglieri, esiste presso la nostra assemblea, per quanto riguarda le nomine delle cariche nelle Commissioni consiliari, la prassi, adottata d'altronde anche in altri consessi, secondo la quale, in caso di parità di voti, debba farsi ricorso al criterio dell'anzianità. Perciò, mentre come Presidente del Consiglio non mi restava che fare riferimento, sia pure di carattere analogico, ad una norma regolamentare, ritengo opportuno, data la lacuna legislativa rilevata in materia e data l'incertezza che deriva dalle osservazioni fatte dai colleghi, di rimettere al Consiglio la decisione circa la procedura da adottare. Occorrerà, quindi, che il Consiglio decida se procedere al ballottaggio tra coloro che hanno ottenuto parità di voti, oppure adottare il criterio dell'anzianità. Allo scopo di consentire agli onorevoli consiglieri e ai rispettivi Gruppi di procedere alle consultazioni necessarie, il Consiglio sarà chiamato a decidere nella giornata di domani.

Discussione del disegno di legge: «Variazioni degli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1960». (131)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Variazioni degli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1960»; relatori gli onorevoli Covicovich e Stara.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Onorevole Presidente, ono-

revoli colleghi, credo non ci fosse mai capitato di trovarci di fronte ad una variazione di bilancio del tipo di quella che ci viene presentata, dalla quale risulta che la Regione, a metà del suo esercizio, può fruire di una disponibilità di due miliardi e mezzo in più. Ritengo sia, questa, una felice congiuntura o coincidenza, oltretutto perchè i due miliardi e mezzo in più che si prevede di far entrare nelle casse della Regione sono il frutto di un'azione politica condotta dalla Regione, per avere dallo Stato i nove decimi delle imposte di fabbricazione. Pur tenendo conto che lo Stato ha concesso alla Regione Sarda i sei decimi anzichè i nove decimi delle imposte di fabbricazione, per quante recriminazioni possano farsi, per quante critiche possano muoversi al Governo circa la sua sensibilità verso i problemi della Sardegna, tuttavia non possiamo non giudicare come positivo il fatto che nelle casse regionali entrino d'ora innanzi all'incirca dai quattro miliardi e mezzo ai cinque miliardi l'anno in più.

Ripeto: malgrado non sia stata accolta la misura dei nove decimi che l'Amministrazione e il Consiglio regionale unanimemente avevano proposto, tuttavia penso sia motivo di compiacimento il fatto che questo aumento delle entrate della Regione sia frutto di un'azione convergente, concentrica della Giunta e dei vari Gruppi del Consiglio regionale, che hanno agito anche in sede nazionale. Non si può non vedere in ciò un incoraggiamento per azioni consimili e anche più impegnative da condurre nel prossimo futuro in relazione soprattutto al Piano di rinascita.

Ora si pone di fronte a noi, onorevoli colleghi, il problema della utilizzazione dei due miliardi e mezzo derivanti dalle imposte di fabbricazione. Con i bisogni attuali della Sardegna, la cifra non può certo considerarsi imponente. Pur tuttavia noi siamo del parere che una entrata come questa, nella sua utilizzazione, avrebbe dovuto richiedere ponderatezza e, soprattutto, avrebbe dovuto essere indirizzata verso settori ben determinati della nostra economia. Dico questo perchè il disegno di legge che discutiamo ha fatto sorgere perplessità ed avversioni; perplessità ed avversioni che si sono già delineate

in seno alla Commissione integrata per il bilancio.

Per ragioni mie particolari non ho potuto partecipare alla riunione della Commissione integrata, di cui pure faccio parte, ma ho letto attentamente quanto delle discussioni si dice nella relazione al disegno di legge. Dalla relazione si desume che, per quanto la maggioranza abbia approvato il disegno di legge, essa non sia rimasta affatto convinta del modo in cui i due miliardi e mezzo si vogliono spendere.

Onorevoli colleghi, non posso esimermi dal fare alcune considerazioni di indole generale sull'indirizzo che con il disegno di legge si vuole perseguire. Tali sono le perplessità del Gruppo socialista al riguardo, che esso non può assolutamente votare a favore del disegno di legge. Le nostre perplessità derivano dal modo poco coerente con cui la Giunta intende affrontare il problema. Onorevoli colleghi, la Giunta in carica aveva stabilito, nelle sue dichiarazioni programmatiche, nei suoi impegni di governo, una chiara relazione sul piano concettuale fra il suo orientamento generale per la politica di rinascita e l'azione amministrativa che ne consegue, ivi comprendendo il bilancio della Regione. Già nel corso della discussione di bilancio 1960 abbiamo messo in evidenza la contraddizione esistente fra l'orientamento generale, l'impegno di fondo della Giunta per il Piano di rinascita e il modo in cui i problemi attinenti all'impostazione del bilancio vengono trascurati. Dobbiamo ricordare che questa Giunta assunse l'impegno di modificare il bilancio per farne uno strumento di lotta contro il clientelismo e per instaurare una vera democrazia amministrativa nella nostra Regione. Dobbiamo anche dire che, in coscienza, questo impegno della Giunta Corrias ci aveva trovati ben disposti. Il nostro atteggiamento in sede di bilancio 1960 — come tutti i colleghi ricordano — si concretizzò in una astensione, che significava adesione alla linea generale della Giunta per l'attuazione del Piano di rinascita, ma nello stesso tempo riserva seria e fortemente critica per la impostazione del bilancio.

Il bilancio 1960 si presentava dispersivo, conservava tutti i suoi aspetti di sottogoverno che

avevamo sempre denunciato. Io ebbi addirittura a definire il bilancio della Regione per il 1960 un bilancio di destra. Si disse, allora, che la Giunta non aveva avuto la possibilità di rivedere la legislazione regionale, di orientare meglio la spesa pubblica, di concentrare maggiormente le spese perchè non aveva avuto il tempo necessario per condurre un esame approfondito. Però, onorevoli colleghi, quella giustificazione che poteva essere buona sei mesi fa, a nostro giudizio non può essere valida oggi. Le variazioni di bilancio che ci vengono proposte comportano la consacrazione della impostazione del bilancio 1960. Ancora si perde una occasione di intervenire in qualche problema di fondo in forma massiccia per avviarlo a soluzione.

Vi è una grave contraddizione, onorevoli colleghi, in una Giunta che dà una enunciazione sufficientemente aperta ai problemi di fondo della Sardegna, ma poi non si crea gli strumenti adeguati per la realizzazione della sua politica. Questa contraddizione è tanto importante e preoccupante, a nostro giudizio, che qualcuno potrebbe trarne anche dei dubbi, non del tutto illegittimi, circa la validità dell'impegno sui problemi di fondo da parte della Giunta. Ma non è su di questo, onorevoli colleghi, che noi vogliamo portare la discussione; oggi non è in discussione l'azione della Giunta per il Piano di rinascita, e pertanto non vogliamo esprimere assolutamente un giudizio al riguardo, anche se riteniamo urgente procedere ad una verifica politica dell'azione che la Giunta svolge per l'attuazione del Piano. Perdura da tempo il silenzio su questi problemi e soprattutto si è andata creando una situazione politica, sul piano generale, che non si può certo considerare buona. In questa situazione, in cui si inserisce l'impegno del Governo di presentare al Parlamento il disegno di legge sul Piano di rinascita al più presto possibile, i problemi che già nel passato vedevamo ardui rispetto all'attuazione del Piano (quello dell'organo, come quello degli stanziamenti, come quello dell'aggiuntività delle somme stanziare) oggi acquistano una colorazione del tutto particolare che non ci lascia assolutamente tranquilli.

Noi riteniamo sia urgente una verifica per

vedere se possiamo essere tutti d'accordo ancora una volta sulla politica di rivendicazioni autonomiste che la Giunta aveva enunciato e che noi in Consiglio avevamo sostenuto. Ripeto, vi è della fiducia in questo momento fra il popolo sardo, ma vi sono anche preoccupazioni notevoli. Vi è una notevole adesione tra i Sardi, tra i lavoratori, tra i piccoli operatori economici, tra i ceti intellettuali alla rivendicazione del Piano di rinascita. Quanto è avvenuto nel corso di questa primavera, i convegni, le manifestazioni, gli scioperi sono il sintomo che il popolo sardo è proiettato verso la richiesta dell'attuazione del Piano di rinascita. La Giunta regionale se vorrà, potrà giovare veramente dell'appoggio delle masse popolari per portare avanti con decisione una sua politica di rivendicazioni in occasione dell'attuazione del Piano di rinascita.

I motivi di preoccupazione scaturiscono soprattutto dalla tendenza involutiva che si è avuta nella politica generale del paese, per l'incredibile modo con cui si è conclusa la crisi di Governo, una crisi che si era aperta perchè si rifiutavano determinati voti, che si conclude invece con un Governo sostenuto proprio da quei voti. Per quanto si voglia mascherare il Governo Tambroni come un Governo amministrativo, si è creato nel nostro Paese un certo clima politico che, piaccia o no, ha ripercussioni anche in Sardegna. A noi, onorevoli colleghi della maggioranza, sarebbe piaciuto che da parte della Democrazia Cristiana sarda si fosse avuta una qualche presa di posizione che segnasse un minimo di autonomia politica nei confronti del centro. Nel corso della crisi di primavera, in cui tanto si è parlato di centrosinistra, in Sardegna non abbiamo avuto una ed una sola voce nel partito di maggioranza che significasse appoggio, che segnasse volontà di una vera svolta politica. Purtroppo le prese di posizione più autorevoli sono venute da organismi non politici, dai Comitati Civici, dall'Episcopato Sardo, da quegli organismi, cioè, che vi minacciano l'inferno ove voi desideriate un diverso corso della politica generale del Paese, a cui sono indissolubilmente legate le sorti della Sardegna e del Piano di rinascita.

Non ci facciamo illusioni, onorevoli colleghi;

il Piano di rinascita sarà portato ad un certo punto sul piano nazionale... (*interruzione del consigliere Lippi Serra*). Onorevole collega, qui non è in discussione la formula del governo regionale; faccio semplicemente delle considerazioni circa la situazione generale del Paese, contro la quale anche la Giunta deve urtare e della quale la Giunta deve tener conto. Non significa niente, onorevole collega, che noi abbiamo qui una Giunta composta ed orientata in un certo modo, di fronte al fatto dominante della vita nazionale: un governo della Democrazia Cristiana appoggiato dai fascisti... (*interruzioni*).

LIPPI SERRA (P.D.I.). Più appoggiata a sinistra la Giunta regionale non poteva essere.

SANNA (P.S.I.). Onorevoli colleghi, è chiaro che in questo clima possono maturare quei tentativi (di cui parlava ieri l'articolo di fondo de «L'Unione Sarda») di assalto alla diligenza regionale. Ma gli eventi mica maturano a caso, perchè ad un certo punto determinati gruppi politici, dopo un colpo di sole, decidono di fare una determinata operazione; c'è una logica nei fatti politici, vi sono premesse che si sviluppano e da cui poi si traggono le conseguenze nelle opportune sedi.

E' innegabile che l'influsso deteriore della politica generale si manifesti anche nella vita politica regionale. Onorevoli colleghi, noi sappiamo benissimo come sia composta la Giunta regionale, sappiamo quali partiti politici e quali tendenze degli stessi partiti politici rappresenta, per cui è comprensibile che certe forze politiche e certi interessi facciano sentire il loro peso. Ed è proprio questo peso a provocare talune incertezze che noi abbiamo riscontrato nella Giunta in carica proprio in quest'ultimo periodo, alcuni adagiamenti su situazioni già superate e già condannate dal Consiglio regionale. Ripeto, noi dobbiamo stare molto attenti acchè questo processo involutivo che si enuncia appena non diventi rapidamente degenerativo nella vita politica regionale, perchè allora si potrebbe veramente avere la crisi regionale. E, a mio giudizio, il modo con cui, anche non volendo,

certi processi degenerativi si possono incoraggiare è quello delle posizioni di rinuncia, è quello dell'adagiarsi sull'ordinaria amministrazione, è quello dei criteri della politica elettoralistica nella quale la destra batte cento volte la sinistra.

Gli schieramenti democratici non fanno certe cose; la destra è l'iniziatrice del trasformismo nel nostro Paese, la destra la politica elettoralistica la sa fare molto meglio dell'onorevole Corrias, molto meglio dell'onorevole Melis e dell'onorevole Contu. Ecco perchè in noi le variazioni di bilancio che ci vengono proposte lasciano molte perplessità, tante perplessità che ci portano a non approvare il disegno di legge. Non si segue un criterio politico in queste variazioni di bilancio: si attua una distribuzione in famiglia, tra i vari dicasteri regionali s'intende, dei fondi a disposizione; si segue un criterio, dunque, dal quale esulano ogni visione politica ed ogni scelta in direzione di determinati problemi. E', questo, il metodo più elementare, certo, il metodo più facile; ma non sempre le cose più facili sono le più giuste.

Io non voglio fare una disamina dei singoli capitoli, degli impinguamenti che si propongono; però, onorevoli colleghi, dal modo in cui sono distribuite le somme si vede benissimo che si vogliono affrontare dei problemi che potrebbero benissimo essere rimandati al prossimo bilancio perchè probabilmente non si avrà manco la possibilità di spendere i fondi nel corso degli ultimi sei mesi di esercizio che abbiamo di fronte. Parlo delle somme relative al capitolo 83, al capitolo 94, al capitolo 26, al capitolo 104, al capitolo 127 e di tutte le somme stanziare per il centro-antimalarico. Senza contare, onorevoli colleghi, che in questo cumulo di voci vi sono delle spese che non solo dovrebbero essere rinviate ad altre occasioni, ma perchè non si possono assolutamente accettare nella situazione in cui si trova attualmente la Sardegna. Sono spese di natura deteriore, elettoralistica; già si sente che le elezioni son vicine.

Vi sono delle spese che noi non accettiamo. Che significato ha, onorevoli colleghi, introdurre in queste variazioni di bilancio, per esempio, una spesa di 90 milioni per lo sport in Sardegna? Onorevoli colleghi, quando noi ve-

diamo queste cifre siamo portati a paragonare, per forza di cose, la vostra azione amministrativa con i reali bisogni della Sardegna. In questi giorni fra gli sportivi vi è stato un notevole clamore perchè il Cagliari è stato declassato ed è precipitato dalla serie B alla serie C; sembra una sciagura regionale! Adesso vorrei sapere se l'onorevole Presidente della Giunta, o chi per lui, è in grado di dirmi quanto la Regione ha speso finora per l'Associazione Sportiva Cagliari. Io non vorrei dar orecchio ai pettegolezzi che circolano fra gli sportivi, ma se, putacaso, fosse vero che la Regione ha speso circa mezzo miliardo e forse anche di più per il Cagliari io, francamente, dovrei protestare e ribellarmi perchè certi problemi sociali urgenti vengono, invece, trascurati. Vi facciamo la proposta di dare una pensione ai vecchi che ne sono privi e non la volete prendere in considerazione, vi proponiamo l'assistenza farmaceutica per i braccianti e per i coltivatori diretti e voi vi pronunciate contro; però avete da spendere centinaia di milioni per lo sport! Lo sport a chi rende? E' diventato un'industria, e quale industria! Si vuol spendere per allevare degli atleti fasulli, per pagare della gente che non è capace di dare due calci ad una palla e che pare far dipendere dalla sua capacità l'onore nazionale e l'onore regionale! Bisogna anche educare le masse sportive; in una regione povera come la nostra, piaccia o no, vi è una gerarchia, vi è una graduatoria di problemi dalla quale non possiamo assolutamente deflettere. Ecco perchè per noi queste spese non sono assolutamente accettabili!

Ed altre spese, come il capitolo 54, il capitolo 75, il 191, il 48 eccetera son tutte spese che esulano dalle esigenze più immediate e più dirette dell'Isola. In una regione nella quale, ripeto, abbiamo un numero rilevante di vecchi che non hanno pensione, abbiamo dei disoccupati e dei lavoratori che emigrano a centinaia e a migliaia ogni anno verso le altre Nazioni dell'Europa, abbiamo la nostra economia agraria in crisi, noi ci permettiamo in occasioni di entrate così massicce nel bilancio della Regione di sperperare delle somme per investimenti inutili!

Noi ci aspettavamo, onorevoli colleghi, che da parte della Giunta vi fosse l'impegno di concentrare le spese. Siamo alla vigilia dell'attuazione del Piano di rinascita. Come ci inseriamo in questa prospettiva? Quali sono le indicazioni che diamo alla nostra economia in questa situazione? Quali strumenti approntiamo noi alla vigilia dell'attuazione del Piano di rinascita? O aspettiamo che tutto venga fatto con la legge nazionale per il Piano di rinascita, legge nazionale che avrà bisogno di tutta una sua strumentazione locale? Vi sono certi settori vitali della nostra economia che in questo momento, e proprio in questo momento, hanno bisogno di un inquadramento organico, con una prospettiva come quella del Piano di rinascita. Io vorrei porre all'onorevole Presidente della Giunta una domanda: se la memoria non mi trae in inganno, io ricordo che il progetto di legge che è stato approvato dalla Camera dei deputati e dal Senato per l'attuazione della supercentrale di Carbonia comporta anche una certa partecipazione finanziaria della Regione. E' una partecipazione simbolica o è una partecipazione concreta? Io non lo so; non conosco gli atti, non conosco l'entità del problema, però a me risulta che nel programma è segnata una partecipazione finanziaria della Regione. Noi abbiamo sollecitato per anni questo provvedimento per Carbonia. Ora che ci siamo impegnati anche direttamente, che cosa facciamo perchè il disegno di legge relativo abbia il successo più rapido? Ripeto, io non so se la nostra partecipazione sia puramente simbolica, ma non credo. Comunque, penso che se la nostra partecipazione non è solo simbolica, il problema poteva essere almeno enunciato nel disegno di legge in esame.

Vi sono poi altre questioni, piani particolari eccetera, verso le quali noi avremmo più utilmente potuto indirizzare la nostra spesa. In complesso, onorevoli colleghi, quello che a noi dispiace è che da questo disegno di legge traspaia quasi una sorta di trascuratezza; esso non rivela amore per i problemi vitali dell'Isola.

Il bilancio della Regione viene diluito in spese non necessarie, con un orientamento dispersivo che in sostanza non risolve nessun problema ed aggrava tutti i problemi della Regione. Ecco,

III LEGISLATURA

CCLIII SEDUTA

27 GIUGNO 1960

onorevoli colleghi, quello che io volevo dire. E per concludere voglio affermare questo: che noi siamo ben lieti di appoggiare la Giunta regionale per una politica di rivendicazioni serie, come abbiamo fatto per il passato, siamo ben lieti di farlo, perchè questo coincide con l'interesse generale della Sardegna; ma in questo nostro appoggio, in questo nostro conforto alla politica per il Piano della rinascita, non intendiamo stabilire una identificazione totale fra noi e la Giunta, perchè noi non diamo alla Giunta la fiducia per tutto quello che essa sta facendo, tanto più che noi non abbiamo la possibilità di determinare alcun orientamento all'interno della Giunta, i cui atti amministrativi ed il loro controllo ci vengono sottratti.

Pertanto noi riconfermiamo il nostro atteggiamento di adesione ad una politica di sviluppo economico, ad una politica di rivendicazioni

per il Piano di rinascita con il diritto di critica e con la riserva di approvare o meno tutti gli atti che la Giunta compie. Ecco perchè, come dicevo, non possiamo assolutamente approvare il disegno di legge numero 131. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1960